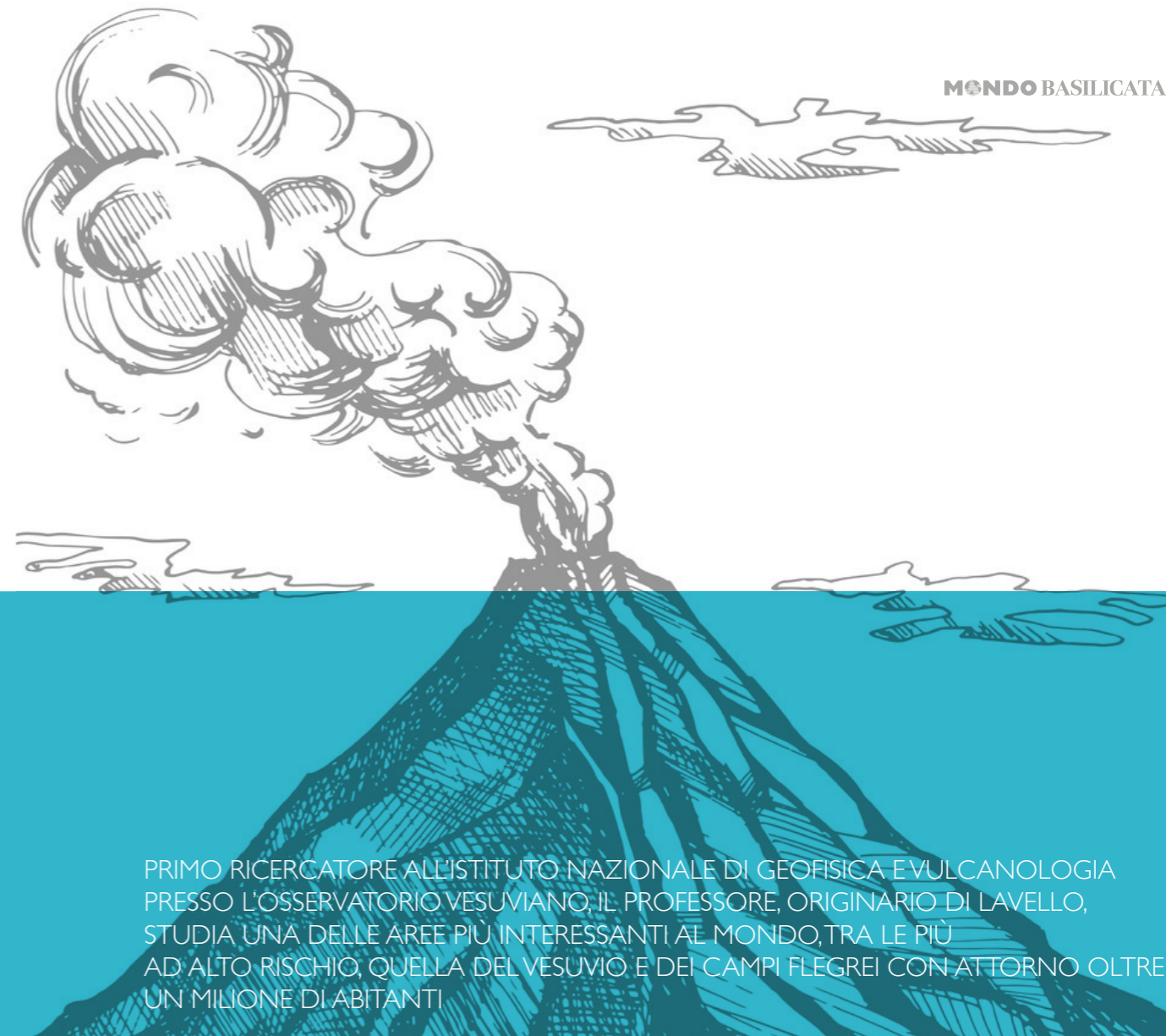




Mauro Antonio Di Vito, vulcanologo per passione

A sinistra, Mauro Antonio Di Vito, a destra, Sabino Altobello, sindaco di Lavello



PRIMO RICERCATORE ALL'ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA PRESSO L'OSSERVATORIO VESUVIANO, IL PROFESSORE, ORIGINARIO DI LAVELLO, STUDIA UNA DELLE AREE PIÙ INTERESSANTI AL MONDO, TRA LE PIÙ AD ALTO RISCHIO, QUELLA DEL VESUVIO E DEI CAMPI FLEGREI CON ATTORNO OLTRE UN MILIONE DI ABITANTI

Cristiana Lopomo

L'imponente presenza del Vulture, a due passi da casa, avrà certamente giocato una particolare influenza sul suo destino. Come pure l'essere lucano: fin troppo abituato ad una terra, da sempre, scossa da eventi sismici, spesso anche terribili e distruttivi. Al professor Mauro Antonio Di Vito è stato conferito il riconoscimento di "Lucano insigne 2016" per essersi "distinto nelle attività di studio e di ricerca in uno dei poli scientifici più importanti d'Europa e per aver condotto attività di monitoraggio dei fenomeni geofisici e di sorveglianza costante della sismicità con importanti ricadute in materia di prevenzione e mitigazione dei rischi". Originario di Lavello e trasferitosi in pianta stabile a Castello di Cisterna, il professor Di Vito è oggi Vulcanologo in una delle aree più interessanti al mondo, tra le più ad alto rischio: quella del Vesuvio e dei Campi Flegrei con attorno oltre un milione di abitanti. È considerato punto di riferimento per team multidisciplinari impegnati in progetti di ricerca tra Europa e Stati Uniti. È primo ricercatore all'Istituto nazionale di

Geofisica e Vulcanologia presso l'Osservatorio vesuviano, al vertice dell'Unità funzionale "Reale Osservatorio vesuviano". È tra i 300 ricercatori dell'Amra (Analysis and monitoring of environmental risk), Consorzio interuniversitario con cui collabora su tematiche vulcanologiche e di "Resilienza dei sistemi urbani, territoriali ed ambientali" in ordine ai rischi vulcanici.

Ammette di ricevere il Premio, promosso dal Consiglio regionale della Basilicata, con "molta gioia, anche perché - dice - nonostante abiti a Napoli, da molti anni, cerco di tornare appena posso, avvertendo un legame ancora molto forte con le mie radici". La cerimonia di consegna dei riconoscimenti, anche quest'anno, si è svolta nella cornice del Castello di Lagopesole. Quando incontriamo il professor Mauro Antonio Di Vito ci dice di essere appena rientrato dagli Stati Uniti: impegnato in un workshop presso il Cascades Volcano Observatory, nello Stato di Washington, a cui erano presenti i ricercatori degli osservatori di tutto il mondo per discutere le "volcano

observatory best practices", nel luogo dove è avvenuta la famosa eruzione del monte Saint Helens del 1980. E di essere stato anche a Southampton dove collabora con l'Istituto di Archeologia per un progetto "Purtus Limen" che riguarda lo studio dei porti romani costieri in tutto il Mediterraneo. "Può sembrare forse un po' strano per un vulcanologo concentrarsi sullo studio dei porti di molti secoli fa, ma - spiega il professor Di Vito - in un'area in cui le deformazioni del suolo sono molto importanti, metri e metri in pochi anni, sono proprio i porti a registrare tutti i dati utili per noi ricercatori. In uno dei miei lavori più recenti, pubblicato sulla rivista 'Nature' ('Magma transfer at Campi Flegrei caldera - Italy - before the 1538 ad eruption' - Nature Publishing Group) ho scritto dello studio condotto da un team interdisciplinare sull'ultima eruzione dei Campi Flegrei evidenziando come siano proprio gli indicatori dei vecchi livelli del mare ad aiutarci a capire, ad esempio, come il magma migra dalla profondità verso la superficie. Insomma, il nostro compito è studiare i fenomeni

che precedono le eruzioni per capire in anticipo quando sta per accedere un'eruzione che può essere anche disastrosa".

Era un giovane studente di Scienze Geologiche all'Università degli Studi di Napoli Federico II quando la Basilicata, con tutta l'Irpinia, fu travolta dal terremoto del novembre 1980. "È stato uno degli episodi che più mi ha segnato. Sebbene non fossi spettatore diretto, dalle notizie che mi arrivavano - racconta Di Vito - avevo capito che il sisma aveva colpito pesantemente tutta l'area corrispondente a dove viveva la mia famiglia. Ero consapevole del fatto che, in questi casi, è importante acquisire immediatamente informazioni e conoscere le caratteristiche di quello specifico terremoto e i fenomeni che si possono verificare subito dopo. Sapevo che solo con difficoltà avremmo superato quel momento. Da un lato, la necessità di avere notizie immediate; dall'altro la valutazione dell'hazard, ovvero dei pericoli legati ai fenomeni naturali: è questo, in fondo, il binomio su cui ho costruito tutta la mia carriera all'Ingv". Dalla geologia alla vulcanologia, il passo è stato breve per lui che, sin da ➔



piccolo, è sempre stato un grande osservatore di rocce, di scavi e di tutto ciò che riguarda il suolo e il sottosuolo. "La geologia mi ha sempre appassionato. La vulcanologia è arrivata subito dopo, quando ebbi la possibilità di studiare alcuni vulcani africani. Successivamente, cominciai a lavorare per la Protezione civile a Pozzuoli per studiare il fenomeno del bradisismo tra l'82 e '84. Poi in Regione Campania. Infine l'approdo all'Osservatorio Vesuviano, la sezione di Napoli dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, per dedicarmi alla mia grande passione: e da qui non me ne sono più andato".

Collabora con la Soprintendenza archeologica di Napoli e di Caserta e una serie di Università e Centri di ricerca, come quelli di Torino e Pisa. Con il Dipartimento di Scienze dell'Università di Roma Tre, con il Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università Sapienza di Roma, con il Dipartimento di Matematica e Fisica della Seconda Università di Napoli. A livello internazionale con il Volcano Science Center della California e con l'Università olandese di Groningen con cui porta avanti alcune ricerche sugli effetti di un'eruzione del Vesuvio di 4 mila anni fa, con ripercussioni su una comunità preistorica risalente all'età del bronzo antico, stabilizzatasi su quel territorio in maniera particolarmente densa. Autore di numerose pubblicazioni internazionali sulla geologia delle aree vulcaniche, sulla pericolosità e sull'impatto delle eruzioni, il professor Di Vito si è concentrato, in particolare, sulla sequenza dei fenomeni vulcanici dell'area vesuviana e flegrea da dove si ricavano dati fondamentali che trovano utilizzo, tra l'altro, nell'ambito dei Piani d'emergenza dell'area vesuviana. Pubblicata

qualche anno fa, sulla prestigiosa rivista internazionale "Earth and Planetary Science Letters (Epsl)", la sua ricerca relativa alla ricostruzione dell'impatto della deposizione dei prodotti dell'eruzione di una pliniana su un villaggio di venticinque capanne dell'età del Bronzo antico. Uno studio innovativo che ha visto, ancora una volta, una stretta sinergia tra Osservatorio Vesuviano e archeologia, con le Università di Torino e di Bari. "Studiare e valutare l'impatto di queste eruzioni aiuta a capire – spiega – quali sono le aree a rischio e quali le difese da mettere in campo per contrastare tali fenomeni. Ma è utile, anche, a colmare un gap di conoscenza sulle popolazioni preesistenti all'eruzione, molto ben organizzate e capaci di riadattarsi alle mutate condizioni. Tutto è stato preservato dai depositi vulcanici di una delle eruzioni più intense del Vesuvio".

La storia del professor Di Vito è alimentata da un'irrefrenabile passione, avvertita sin da quando era ragazzo: per i fenomeni naturali particolarmente intensi, terremoti ed eruzioni vulcaniche. "Fare il geologo ha significato – racconta – ritornare alle mie origini, condizionate innegabilmente dalla presenza del Vulture che domina il territorio circostante intorno a Lavello. E' la prima montagna che si incontra in quella direzione, l'unica fino ai Balcani. Di un fascino particolarissimo: non solo per la bellezza, a dir poco notevole. Ma anche per le tante risorse importanti legate al clima e soprattutto al terreno vulcanico: come i tufi utilizzati nelle costruzioni o la bontà del vino e dei prodotti agricoli. Il Vulture non è più un vulcano attivo. La sua ultima eruzione è datata diverse decine di migliaia di anni fa. Per tutti quei vulcani di cui conosciamo molte eruzioni recenti, invece, come nel caso del Vesuvio, la cosa affascinante non è solo ciò che il vulcano ha prodotto nel



Foto di Getty/Archivio / Z3RF

passato, ma anche la stretta relazione tra la sua attività e la popolazione che, da almeno 10 mila anni, continua a convivere con la sua presenza. Ovviamente il Vulture ha tutte le peculiarità del territorio vulcanico, ma minori rischi rispetto ad un vulcano attivo, come il Vesuvio". Fortemente legato alla Basilicata, al professor Mauro Antonio Di Vito basta un aforisma per definire la "lucanità": "Amo dire che quando si nasce in Basilicata si resta lucani: è vero, noi abbiamo qualcosa che ci caratterizza. Credo che sia da ricercare nel particolare atteggiamento di rispetto nei confronti del territorio e delle risorse, che spesso sono scarse e sono da tutelare. Perché in fondo il lucano è abituato a vivere di poco, ad esser felice di quello che ha. Mi piacerebbe – conclude – trasferire questo ai miei figli e alle famiglie che un giorno si faranno. E' bello credere che ne abbiano già traccia dentro di loro".

The presence of the Vulture mountain, next to his village, certainly played a particular influence on his destiny. As well as being a Lucan man: he was accustomed to live in a region that has always been shaken by seismic events. Professor Mauro Antonio Di Vito was awarded the "Lucano insigne 2016" prize because he "distinguished himself in the field of scientific research" in one of the most important science centers in Europe and carried out monitoring activities of geophysical phenomena and a constant surveillance of seismicity with important implications in the prevention and mitigation of risks".

Professor Di Vito was born in Lavello, moved to Castello di Cisterna and is now a Volcanologist in one of the most interesting areas in the world, among those ones at highest risk: the area of Vesuvius and the Phlegrean Fields with over one million inhabitants. He is a reference point for lots of multidisciplinary teams engaged in research projects between Europe and the United States. He is the first researcher at the National Institute of Geophysics and Volcanology at the Vesuvian Observatory and directs the functional unit of the "Reale Osservatorio Vesuviano". He is one of the 300 researchers of Amra (Analysis and Monitoring of Environmental Risk), an inter-university consortium with which he collaborates on volcanological issues and in particular on the "Resilience of urban, territorial and environmental systems" in relation to volcanic risks.

The story of Professor Di Vito is fueled by an irrepresible passion, warned since he was a boy, for particularly intense natural phenomena, earthquakes and volcanic eruptions. He tells us that he has just returned from the United States: he was engaged in a workshop at the Cascades Volcano Observatory in Washington, to which researchers from all over the world were present to discuss the "volcano observatory best practices", just in the place where occurred the famous eruption of Saint Helens Mountain in 1980.

He also works in Southampton where he collaborates with the Institute of Archeology for the project "Purtus Limen" about the Roman coastal ports in the Mediterranean. "It may seem strange for a volcanologist to focus on the study of ports of many centuries ago, but – so explains Professor Di Vito – in an area where soil deformations are very important, meters and meters in a few years, the ports can record all the useful data to researchers. In one of my essays, published on "Nature" journal, I reported the results of a research conducted by an interdisciplinary team on the last eruption of the Phlegrean Fields, highlighting how the indicators of the old sea levels can help us to understand, for example, how the magma migrates from the depth to the surface. In short, our task is to study the phenomena that precede the eruptions in order to understand in advance when can occur an eruption".

He collaborates with the Superintendency of Naples and Caserta, with lots of universities and research centers, such as the research centers in Turin and Pisa, with the Department of Sciences of Rome Tre University, with the Department of Earth Sciences of Federico II University of Naples and the Sapienza University of Rome, with the Department of Mathematics and Physics of the University of Naples. Internationally he collaborates with the Volcano Science Center of California and with the Dutch University of Groningen, with which he studies the effects of a Vesuvius eruption occurred 4,000 years ago. Professor Di Vito is the author of international publications about the geology of volcanic areas, the danger and the impact of the eruptions and focused his attention in particular on the sequence of volcanic phenomena of the Vesuvian and Phlegrean areas whose data are fundamental to write the Emergency Plans. On the prestigious magazine "Earth and Planetary Science Letters (Epsl)" he published his research on the impact of depositing of eruption products on a village of twenty-five huts dating back to the Bronze Age.

When he received the Prize promoted by the Regional Council of Basilicata Region he was very happy because - he said - "despite I has lived in Naples for many years, I try to come back to Basilicata as soon as I can, feeling a very strong bond with my roots." Professor Di Vito uses an aphorism to define the word "lucanità": "When you were born in Basilicata, you are Lucan forever."

(K.M.)